

L'intervento INFANZIA DIGITALE: ORA SERVE UN PATTO

ERNESTO CAFFO

C'è una domanda che la politica europea e italiana non può più rinviare: che mondo digitale vogliamo lasciare ai nostri figli? La risposta si gioca oggi, nelle norme che scriviamo e nelle tecnologie che progettiamo. Da quasi quarant'anni Telefono Azzurro ripete un principio: proteggere un bambino significa comprendere il mondo in cui cresce. Oggi quel mondo è in gran parte digitale. Bambini e adolescenti imparano, comunicano, costruiscono relazioni e identità attraverso le piattaforme e i sistemi IA. Non sono semplici utenti, ma persone in crescita, con diritti e vulnerabilità specifiche. L'intelligenza artificiale è il banco di prova decisivo. Algoritmi, deepfake, chatbot stanno cambiando il modo in cui i ragazzi apprendono, si relazionano e percepiscono se stessi. Reali sono i rischi: manipolazione emotiva, contenuti nocivi, disinformazione, immagini abusive e sostituzione delle relazioni umane. La questione è governare l'innovazione prima che le conseguenze diventino irreversibili. Non possiamo rincorrere gli effetti quando il danno è già avvenuto. Servono tecnologie progettate secondo la safety by design: sicurezza e benessere dei bambini devono essere incorporati a monte. Occorre affermare una vera child

rights by design, considerando i diritti dei minori lungo l'intero ciclo di vita di un prodotto. È una responsabilità delle aziende tecnologiche, ma anzitutto politica: chi regola il digitale deve rendere questi standard obbligatori e sanzionabili.

Su questo terreno si gioca il dibattito europeo sul cosiddetto Chat Control, pensato per contrastare la diffusione online di materiale di abuso sessuale sui minori. Il confronto rischia di ridursi a un falso dilemma: sicurezza contro privacy. Ma protezione dei bambini e tutela della riservatezza non sono interessi contrapposti. Una società democratica deve proteggere la libertà delle persone e il diritto dei bambini a non essere abusati, sfruttati o esposti alla circolazione delle immagini della violenza subita.

Le conseguenze di un digitale mal governato sono visibili nel disagio delle nuove generazioni. Ansia, isolamento, autolesionismo, disturbi alimentari e difficoltà relazionali non dipendono da una sola causa. Il problema non è soltanto quanto tempo un ragazzo trascorre online, ma che cosa incontra, come viene orientato, quali relazioni vengono deformate. I segnali sono spesso silenziosi. Rischiamo di ignorarli se non costruiamo come Paese la capacità di ascoltare e intervenire. L'ascolto è un'infrastruttura sociale: intercetta il disagio prima che diventi emergenza. Nessuna norma, da sola, basta. Serve una responsabilità condivisa: piattaforme che rispondano delle proprie scelte progettuali, istituzioni capaci di tradurre i principi in regole efficaci, famiglie e scuole sostenute nelle competenze digitali, realtà specializzate



in grado di ascoltare e intervenire. Il Bilancio Sociale 2025 di Telefono Azzurro restituisce una fotografia dei cambiamenti in atto: la linea 19696 ha gestito oltre 2.000 casi, il 114 Emergenza Infanzia è intervenuto in quasi 3.500 situazioni di rischio e la hotline "Clicca e Segnala", nell'ambito delle nostre attività come primo Trusted Flagger italiano, ha ricevuto oltre 3.000 segnalazioni di contenuti potenzialmente illegali, più di tre su quattro relative a materiale di abuso sessuale su minori. Serve un patto europeo e nazionale per l'infanzia digitale, fondato su regole chiare, servizi di tutela efficaci ed educazione digitale diffusa. Bambini e adolescenti devono

essere coinvolti nelle politiche che li riguardano; agli adulti, alle istituzioni e alle imprese spetta costruire un ambiente digitale che coniughi innovazione, libertà, dignità e sicurezza. Mentre ci avviciniamo al nostro quarantesimo anniversario, la domanda resta aperta e riguarda tutti noi: sapremo governare questa trasformazione o la subiremo? La scelta è nelle nostre mani, ma richiede visione, capacità di agire e ascoltare.

